

STORIE DI ORDINARIA ALIEN-AZIONE

Da “La guerra dei mondi” a “District9” l’alieno è stato sempre usato per raccontare la diversità

Alieno: *agg.* 1 lett. Di altri, straniero. 2 Che si tiene lontano, che fugge da qualcosa SIN estraneo. *s.m.* 1 abitante di altri pianeti e galassie; nella fantascienza, extraterrestre. 2 estens. Emarginato, disadattato sociale SIN diverso.

Già nelle sfumature di questa definizione c’è tutto il senso di quello che stiamo scrivendo. A cosa pensiamo quando sentiamo la parola

“alieno”? A chi di noi non appare immediatamente qualche immagine di creatura mostruosa, arrivata dallo spazio su qualche disco volante? Alieno ormai, nel linguaggio comune, è sinonimo di extraterrestre, come in una delle definizioni di cui sopra. Ma significa semplicemente altro da noi, straniero. E la seconda definizione non è che la conseguenza del nostro atteggiamento verso tutto ciò che è altro: emarginare. Noi rendiamo diverso ciò che è altro.



Nella storia del cinema di fantascienza l’alieno, l’extraterrestre, è stato quasi sempre una metafora per rappresentare tutto ciò che è diverso, ignoto. Tutto ciò che ci fa paura perché non lo conosciamo. Non a caso la fantascienza legata agli extraterrestri ha avuto terreno fertile negli anni Cinquanta e Sessanta, nel periodo post Seconda Guerra Mondiale. Erano gli anni della

di
**Maurizio
Ermisino**

**I portatori di
male**

Guerra Fredda, della corsa agli armamenti delle due superpotenze Usa e Urss, del terrore della bomba atomica. Gli alieni rappresentavano soprattutto questo. Ne è un esempio “La guerra dei mondi”, di Byron Haskin (1953): va in scena un’invasione aliena, violenta e tecnologica. Nella quale si possono leggere tutte le paure per un’imminente invasione nucleare da parte del nemico sovietico. Un nemico che è più sub-

dolo e ingannevole ne “L’invasione degli ultracorpi”, di Don Siegel (1956): gli alieni si insinuano negli esseri umani, che rimangono tali solo nelle sembianze, come se fossero un involucro. È la paranoia del nemico che sta all’interno, infiltrato nella società, indistinguibile e per questo più pericoloso. Non dimentichiamo che erano gli anni del maccartismo, in cui negli Stati Uniti si denunciavano come nemici della patria persone che avessero le benché minime simpatie per il socialismo. In “Ultimatum alla terra”, di Robert Wise (1951), c’è ancora paura per il conflitto nucleare. Ma in questo caso l’alieno è qualcuno venuto da altri mondi perché noi umani siamo diventati una minaccia per noi stessi e per gli altri pianeti. Il film è stato oggetto di un recente remake, in cui si fa riferimento alla nostra tendenza all’autodistruzione. E oggi il pericolo è la nostra incuria per l’ambiente.



L'apertura

La fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta sono gli anni che precedono il disgelo tra le due superpotenze militari. C'è maggior fiducia: l'alieno, lo straniero non fa più così paura. Potrebbe essere una risorsa, portare sapere e tecnologia. Così in “Incontri ravvicinati del terzo tipo”, di Steven Spielberg (1977), guardiamo agli extraterrestri con l'entusiasmo di un fanciullino davanti a dei nuovi compagni di gioco, o di uno scienziato davanti a una scoperta. C'è aria di apertura, di voglia di conoscere. Che si fa ancora più evidente in “E.T.”, sempre di Spielberg (1982). L'alieno qui è davvero un compagno di giochi, tenero e indifeso. C'è tutta l'innocenza di un bambino che non vede il diverso perché non ne conosce il concetto. Come quei bambini bianchi che giocano con quelli neri fino a che qualcuno non dice loro che è sbagliato, di cui parlava Jim Morrison. Proprio Spielberg dimostrerà

di aver perso quell'innocenza: nel suo remake de "La guerra dei mondi" (2005) i protagonisti, di fronte all'invasione, si chiedono subito "è un attacco terroristico?" Gli alieni sono di nuovo il simbolo della paura di oggi, il terrorismo globalizzato.

"District 9", uscito da poco nelle sale, pone l'alieno in un'accezione originale: l'emarginato. Una gigantesca astronave si ferma sopra Johannesburg, come in "Independence Day".

Ma gli umani ci trovano una popolazione denutrita, stremata: gli alieni sono dei profughi scappati dalla loro terra. Sono pacifici, hanno bisogno di aiuto. Il governo non sa cosa fare con loro, così li sistema in una bidonville, un ghetto. Un Cpt, in fondo. Dove rimangono per vent'anni. Di fatto segregati e abbandonati a se stessi. Disprezzati e chiamati con scherno "gamberoni".

Sono scene che abbiamo visto troppe volte nella nostra realtà. La fantascienza è andata a toccare uno dei nervi scoperti della nostra società: le migrazioni. "District 9" nasce infatti da un corto "mockumentary" (falso documentario), "Alive in Jo'Burg", dove il regista Neil Bloomkamp presentava degli alieni come se facessero parte del mix culturale di Johannesburg: in quel film il regista ha percorso le strade cercando di cogliere le reazioni della gente. L'idea dei rifugiati intergalattici che arrivavano alle porte della città riecheggia tutta la xenofobia degli abitanti di Joannesburg verso il flusso di immigrati illegali dalle nazioni confinanti.

Anche in "District 9" ci sono delle riprese "mockumentary": sono state intervistate decine di persone in modo da registrare risposte e reazioni sincere rispetto alla situazione mostrata dal film, delle reazioni che mostrano il vero fastidio della gente verso chi è straniero. Mescolati con veri filmati di repertorio presi dalla Reuters e altre agenzie di informazione, contribuiscono a fare un film crudo, brutale, autentico, qualcosa di mai visto finora in fantascienza. L'alieno è il veicolo migliore per raccontare la razza umana, la sua natura, la sua cattiveria. Quella razza umana che ha fatto sì che il significato di "alieno", sia passato così facilmente da "altro" a "diverso" e "emarginato". ■

I rifugiati intergalattici



+ SEX - PISTOLS

PROGRAMA NACIONAL DE DESARME CIVIL



www.inecujat.inecujat.org.ar

